



Dell'importante complesso abbaziale il Cardone ha individuato con buona approssimazione anche l'ubicazione nella parte più antica della città accanto ad altre due chiese, al palazzo ducale e a moltissime "case palaziate".

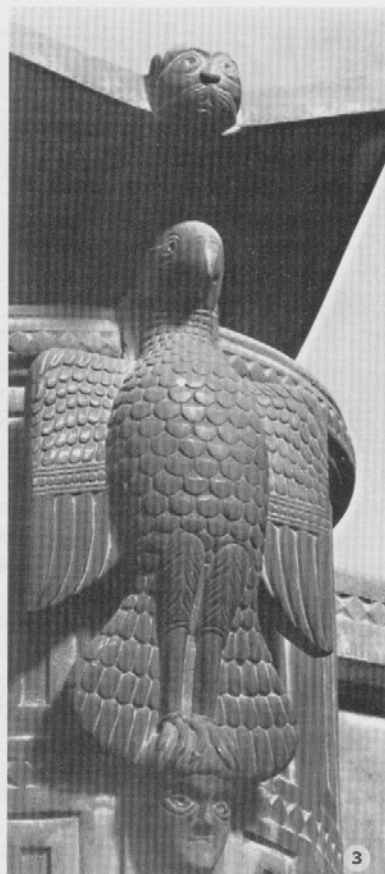
L'abbazia di Bagnara, che fu posteriore soltanto alle abbazie guiscardiane della Matina presso San Marco Argentano, di Sant'Eufemia nella piana di Lamezia Terme e di Venosa in Basilicata, fu fondata da Ruggero I nel 1085, dopo quella della SS. Trinità di Mileto. È ancora in discussione di quale Ordine siano i "quosdam viros religiosos clericos" provenienti d'Olttralpe e diretti a Gerusalemme che Ruggero I ricevette a Mileto nel 1082-1083 e a chi si rivolge il Gran Conte col "vobis" a cui dona il sito per la costruzione della chiesa: "locum in super balneareae cum terris, silvis, aquis et pertinentiis suis in quo loco missis coementariis iubeo fabricari vobis Ecclesiam in honorem sanctae et glorio-

sae semper Virginis Mariae et duodecim Apostolorum cum offeritiis sufficientibus ad cultum divinum peragendum et corporibus vestris necessarium ...". Secondo L.T.Withe e p.F.Russo si tratta di monaci agostiniani mentre per G.Minasi sono "chierici regolari normanni appartenenti ad un ordine religioso", una tesi a cui sembrerebbe aderire anche L.R.Ménager secondo il quale gli Agostiniani si insediarono nell'abbazia di Bagnara non prima del 1146. Alcuni anni fa Emilia Zinzi espresse una chiara tendenza a riportare all'epoca della fondazione la presenza degli Agostiniani accettando – sulla traccia indicata da C.Egger, sotto la voce relativa nel *Dizionario dell'Istituto di Perfezione* – l'espressione "clerici" e non "monachi" come propria dei Canonici Regolari di Sant'Agostino.

È comunque da sottolineare, al fine di individuare una possibile traccia storica cui riconnettere il tipo e il livello cronologico di cultura rispecchiato nel notevole frammento, che l'abbazia, fondata nel 1085, fu consacrata nel 1117 alla presenza di Ruggero II e portata a termine solo nel 1161 secondo l'iscrizione della lapide posta sull'architrave del portale e tramandataci dalle fonti.

Fra la data di consacrazione nel 1117 e quella di ultimazione si determinò più di una occasione di scambi con la Sicilia: da una data anteriore all'incoronazione quando Ruggero II si era recato a Bagnara per convincere i padri ad assumersi l'onere della diocesi di Cefalù; al periodo in cui Jocelmo e Arduino, priori dell'abbazia ruggeriana di Bagnara, furono vescovi di Cefalù; al 14 settembre del 1131 quando Anacleto II riconosceva la dipendenza dei canonici di Bagnara dagli Agostiniani di Cefalù, al 1147 quando l'abbazia divenne per alcuni anni suffraganea della diocesi di Cefalù.

Tali argomenti vengono portati dalla Di Dario Guida come supporto storico alla tesi con cui la studiosa sostiene legami culturali del frammento di Bagnara, come ho prima ricordato, con l'ambiente della Sicilia normanna. Si può anche aggiun-



gere che, qualunque sia stata la destinazione dell'opera – lettorino di pulpito, stipite di portale o candelabro pasquale – essa, facendo parte dell'arredo conclusivo, si inserisce in una fase tarda dello svolgimento dei lavori svoltisi nella chiesa abbaziale.

Ma proprio sulla scia della proposta di una cronologia più avanzata rispetto alla fine dell'XI secolo e delle connessioni storiche rilevate è anche possibile rileggere l'opera in chiave siciliana osservando che nelle aquile l'ascendenza pugliese della loro cultura è ormai lontana poiché la siglata e astratta geometria della testa, delle ali e del piumaggio nell'aquila delle opere riferite ad Acceptus, soprattutto nel pulpito di Canosa (fig. 3), si scioglie in un linguaggio più morbido e accostante. A voler indicare un riferimento per tale stadio più avanzato bisognerà di nuovo riferirsi a Cefalù dove nel capitello dei grifi si afferma una nuova eleganza islamica sottolineata -